

# Il “falso dilemma” della libertà in Giovanni Vailati

di *Ivan Pozzoni*<sup>\*</sup>

## *Abstract*

This new contribution – following in the wake of my recent studies on Mario Calderoni – attempts to demonstrate how Giovanni Vailati introduces a detailed analysis of the theoretical universe and will addressing – through frequent appelas to the flexible tool of review – interesting ethical themes such as the dilemma of liberty, caught between determinism and indeterminism. The analytical dissolution of the “false dilemmas” of ethics, together with the study and the organization of the wish’s universe, is understood by Giovanni Vailati as the supreme mission of the “moralist” (or of the “meta-moralist”), and indeed of man himself.

*Keywords:* Vailati, will, liberty, ethics.

## **I. Introduzione**

Orientatosi l’intero dibattito internazionale della cultura di fine Ottocento a considerare l’esame dei nessi tra conoscenza e azione e a mettere in discussione le nature stesse di intelletto e volontà, nella cultura italiana, seguito dall’allievo Mario Calderoni<sup>1</sup>, anche Giovanni Vailati<sup>2</sup>

<sup>\*</sup> Università Statale di Milano; ivan.pozzoni@gmail.com.

<sup>1</sup> Mario Calderoni nasce a Ferrara nel 1879. Fino alle scuole secondarie studia a Firenze e si laurea in Diritto nel 1901 all’Università di Pisa; collabora alle riviste “Regno” e “Leonardo”. Nel 1909 ottiene la libera docenza in morale a Bologna e nel 1914 si ritrasferisce a Firenze, dove tiene un corso sulla *Teoria Generale dei valori*. A causa di un drammatico esaurimento mentale, il nostro autore non termina il corso, e, abbandonata la docenza, trascorre a Rimini l’estate del 1914; tornato in autunno a Firenze e annunciata una continuazione del corso muore a soli 35 anni, ad Imola, il 14 Dicembre del 1914. Su Calderoni si consulti il mio volume Pozzoni (2009a). D’ora in avanti i riferimenti testuali a Calderoni saranno indicati in base a Calderoni (1924), e i riferimenti testuali a Vailati saranno indicati – a meno di avviso contrario – in base all’edizione curata da Quaranta (1987).

<sup>2</sup> Giovanni Vailati nasce a Crema nel 1863. Di nobili natali, studia con i Padri Barnabiti

*Bollettino della Società Filosofica Italiana*, 2017, gennaio-aprile, pp. 63-70

introduce una minuziosa analisi dell'universo teorico dell'azione e della volontà, arrivando ad affrontare, mediante il ricorso abbondante al flessibile strumento della recensione, interessanti tematiche etiche come: *a*) statuto dell'etica, tra volontà e sanzione; *b*) dilemma della libertà, tra determinismo e indeterminismo; *c*) dilemma dell'utilità, tra kantismo e utilitarismo. Il tema della "libertà", inteso come "falso dilemma", tra determinismi e indeterminismi è trattato dal nostro autore nel contributo *La distinzione tra conoscere e volere* e in diverse recensioni a Calderoni e a James. Il riconoscimento vailatiano dello statuto misto di un'etica intesa come meta-discorso sull'universo volizionale della morale ("volontà") induce a classificare l'attività del "moralista" come, a livello base, attività di *a*) descrizione (etica descrittiva) e di *b*) normazione (etica normativa) su atti di volontà umana; e come, in secondo grado, attività di *c*) analisi (meta-etica) su asserzioni etiche idonea a risolvere i cosiddetti "falsi dilemmi" della cultura umana. Distante dalle finalità dell'istruzione, desta l'interesse vailatiano l'urgenza dell'educazione e di una costante auto-educazione della volontà dell'uomo; la "ragion moderata" di costui è messa a servizio della missione descrittivo/normativa del "moralista" e della missione analitica del meta- "moralista", ai fini del rinforzo del controllo sociale sulla volontà individuale ("sanzione") o della ri-definizione dei fondamenti radicali dell'etica ("libertà"; "utilità") e in vista dell'adattamento sociale o del rafforzamento esistenziale dell'individuo ottocentesco, vittima d'una situazione di solitudine morale causata dalla crisi delle ideologie religiose e dall'indebolimento delle basi millenarie della morale tradizionale. La carenza di un contesto di serenità morale indotta dall'essersi attuato, tra Settecento e Ottocento, un eccesso di critica illuminista alla tradizione, rende necessaria – secondo il nostro autore – la ricostituzione del dominio dell'uomo sui mondi della volontà attraverso un rafforzamento delle istituzioni sociali di organizzazione del disagio esistenziale e inserimen-

inizialmente a Monza e successivamente a Lodi; sostiene l'esame di licenza liceale a Lodi e si iscrive alla Facoltà di Matematica dell'Università di Torino. Laureatosi in Matematica, collabora nel 1891 alla "Rivista di matematica" diretta da Peano e l'anno successivo diviene assistente di Calcolo infinitesimale all'Università di Torino; tra il 1896 e il 1899 tiene tre corsi di storia della meccanica. Nel 1899, volendo dedicarsi con massima libertà ai suoi vasti interessi culturali, abbandona la carriera universitaria e chiede di entrare nella scuola secondaria; è docente nel liceo di Pinerolo (1899), a Siracusa (1899), a Bari (1900), a Como (1901-1904) e a Firenze. In Toscana inizia a collaborare assiduamente al "Leonardo" e nel novembre del 1905 è nominato, su richiesta di Salvemini, membro di una Commissione reale destinata alla riforma delle scuole secondarie. Nel 1908, mentre è a Firenze, si ammala; trasferitosi a Roma, vi muore la sera del 14 maggio 1909. Per una minuziosa ricostruzione della vita di Giovanni Vailati si consulti De Zan (2009); in merito alle concezioni teoretiche si vedano i miei recentissimi Pozzoni (2009b e 2015).

to di innovativi attori sociali (“moralisti” e meta-“moralisti”) destinati alla gestione democratica della moralità.

## 2. Il “falso dilemma” della libertà

Diversa dall’interesse del moralista, o cultore d’etica, è l’attività meta-etica; distante dalla valenza descrittiva o normativa dell’etica, la meta-etica emotivista vailatiana (cfr. Vailati, 1905a, vol. I, p. 56)<sup>3</sup> si incammina sulla strada dell’aggressione analitica verso determinate tematiche classiche o moderne dell’etica (intuizione dell’insensatezza dei discorsi morali, riconoscimento dell’illoccitorietà emotivo/sentimentale della moralità, riflessione sui disaccordi morali<sup>4</sup>, dibattito sui “contesti di giustificazione” morali (cfr. Vailati, 1901 = Quaranta, 1987, vol. I, p. 255), introduzione di una *is/ought question* (cfr. Vailati, 1905b = Quaranta, 1987, vol. I, p. 64)<sup>5</sup>, analisi del contrasto determinismo/indeterminismo, esame dell’antitesi kantismo/utilitarismo), attratta all’analisi del discorso etico ai fini della risoluzione dei cosiddetti “falsi dilemmi” della cultura umana. Per Vailati il conflitto tra deterministi e indeterministi sulla nozione di libertà è uno dei “falsi dilemmi” della cultura umana:

Due sono i punti teorici fondamentali nei quali la scuola positiva si pone come avversaria alla classica. L’uno è rappresentato dalla questione del libero arbitrio, l’esistenza del quale la scuola “classica” postula come fondamento della imputabilità, mentre è dall’altra scuola negata. L’altro punto è la “giustificazione” del diritto di punire, che l’una pone nella giustizia, l’altra nell’utilità, nella necessità in cui si trova la società a difendersi dai suoi nemici (Calderoni, 1901 = Quaranta, 1987, vol. I, pp. 41-2).

Le differenze, storiche e teoretiche, tra deterministi e indeterministi sono numerose e conducono all’effetto teorico antitetico di una diversa concezione del merito («*mérite et responsabilité*»). L’indeterminismo, come teoria del “libero arbitrio”, nasce in maniera conscia nel medioevo dall’esame della nozione di “male”:

<sup>3</sup> Per un minuzioso esame della meta-etica emotivista vailatiana si consulti il mio Pozzoni (2007, pp. 44-57).

<sup>4</sup> Cfr. Zanoni (1963, p. 420): «Disagreements of belief are resolved by rational processes involving logical considerations, whereas disagreements of value, on the other hand, involve the notion of proand con-attitudes».

<sup>5</sup> Zanoni (ivi, p. 416) scrive: «In the essay entitled *Sulla portata della classificazione dei fatti mentali proposta dal prof. Franz Brentano*, Vailati was concerned with what we today would call one version of the “naturalistic fallacy”, namely, the attempt to bridge the gulf between the “is” and the “ought” by deducing ethical statements from statements of empirical facts». Per una recente definitiva trattazione della *is-ought question* si consulti il monumentale Celano (1994).

Fu soprattutto la difficoltà di conciliare l'esistenza, troppo evidente, del male nel mondo, colla credenza, troppo preziosa, nella prescienza e nella giustizia divina, che rese necessaria l'introduzione di un'ipotesi che, come questa del libero arbitrio, sgravasse da una parte il creatore dalla taccia di aver creato di *motu proprio* un mondo imperfetto e pieno di miserie d'ogni genere, e dall'altra attribuisse a queste il carattere di "punizioni" o "espiazioni" provocate e rese necessarie dalle disobbedienze e dai peccati degli uomini. I metafisici che credono che la questione del libero arbitrio possa continuare ad avere un senso qualunque, all'infuori di ogni implicazione teologica, rassomigliano a quegli amputati che si illudono di sentire ancora dei dolori o delle trafitture nel membro che non hanno più (Vailati, 1898 = Quaranta, 1987, vol. I, p. 181)<sup>6</sup>.

Obiettivo dei moralisti medioevali ("teologi") era «[...] attribuire alla parola libertà un senso diverso [...] ciò che a loro premeva non era tanto di escludere l'irresponsabilità dell'uomo quanto piuttosto di diminuire la responsabilità di Dio e sgravarlo in certo modo da qualsiasi "complicità" nel male prodotto dalle sue creature» (Vailati, 1902 = Quaranta, 1987, vol. I, p. 287). Nella sua naturale tentazione riduzionista, come avviene nel materialismo storico<sup>7</sup>, ogni forma di determinismo, rifiutando la volontarietà della modificabilità umana di fatti e accadimenti, cade invece nel disconoscimento della validità del concetto di "merito":

On a vu, par exemple, et on voit encore, des philosophes qui, par le seul fait d'admettre que les actions humaines ne constituent pas une exception à ce qu'ils appellent la "loi de causalité", se son crus obligés de rejeter comme absurdes ou illégitimes les notions de mérite et de responsabilité ou la distinction entre ce qui dépend de nous et ce que nos volontés ou nos désires sont impuissants à modifier, comme si ces distinctions ne trouvaient pas précisément leur plus solide appui dans celles qui subsistent entre les différentes classes de *causes* qui

<sup>6</sup> Ad Orazio Premoli, nel 1899, Vailati scrive: «Nella recensione sul Monrad non solo non nego il "libero arbitrio", ma ho cercato anzi di spezzare una lancia contro quelli che lo negano per ragioni teologiche. Dicendo che la questione del libero arbitrio non ha luogo ad esistere all'infuori della teologia, ho voluto indicare appunto che, facendo astrazione da essa (teologia), la questione del libero arbitrio *cessa di essere una questione* e non sarebbe neppure mai sorta come *questione*, allo stesso modo come non è mai sorta la questione: "se il bianco è diverso dal nero"» (Vailati, 1971, p. 53).

<sup>7</sup> Cfr. Vailati (1899a = Quaranta, 1987, vol. I, p. 180): «Se certe forme di "determinismo" sembrano talvolta essere state d'inceppo e d'inciampo alla ricerca scientifica, limitandone troppo il campo e dando vita a teorie unilaterali e non adeguate, ciò non è da attribuire alla tendenza che avevano a spingere alla ricerca delle cause, ma piuttosto al fatto che esse pretendevano di caratterizzare troppo prematuramente la direzione nella quale si doveva procedere a tale ricerca, introducendo concetti troppo ristretti sulla natura delle cause cercate. Si potrebbe citare come esempio la cosiddetta "teoria materialistica della storia", in quanto essa pretenda spiegare i fenomeni sociali mediante l'azione di cause prettamente economiche».

concurrent à déterminer nos actions, et entre les divers *moyens* auxquels il faut, par conséquent, recourir pour les provoquer ou les empêcher (Vailati, 1905c = Quaranta, 1987, vol. I, p. 14).

Partite da esigenze umane e radici storiche diverse, tali concezioni della libertà arrivano all'effetto teorico antitetico dell'accettazione o del rifiuto dell'esistenza della morale, con ammissione o esclusione della sanzionabilità individuale. Per il nostro autore acconsentire alla fondatezza dell'esistenza di caratteri differenziali tra deterministi e indeterministi non sottende l'automatico attuarsi di una situazione di assoluta inconciliabilità, tra esse concezioni sussistendo anche tratti comuni. Per entrambi hanno consistenza teorica le cosiddette “azioni volontarie”:

Egli [Pictet] sembra ignorare che l'esistenza di azioni *volontarie* (cioè tali che ammettono, tra le circostanze che le determinano, anche le aspettazioni e i convincimenti di chi agisce, relativi alle loro conseguenze) è affermata da ambedue le parti contendenti, e che l'importanza pratica della distinzione tra azioni volontarie e azioni involontarie consiste solo nel fatto che a determinare le prime concorrono, insieme alle altre circostanze, anche le previsioni di chi agisce, rispetto ai risultati probabili o possibili derivanti dal loro prodursi, mentre le azioni involontarie sono affatto indipendenti dalle nostre opinioni sulle loro conseguenze (Vailati, 1897 = Quaranta, 1987, vol. I, p. 165);

entrambi, deterministi e non, ammettono «successioni costanti» di cause, benché con estensioni semantiche diverse:

Prendendo come punto di partenza ciò che è stato detto indietro sul concetto di causa, e tenendo presente un principio che ambedue le parti contendenti sono d'accordo ad ammettere, cioè non esservi propriamente dei fatti che *si ripetono* ma solo dei fatti aventi delle rassomiglianze più o meno grandi tra loro, non si può evitare di concludere che, quando si parla di una successione costante degli “stessi” effetti alle “stesse” cause, ciò che si vuol significare è in sostanza questo: che effetti che si rassomigliano succedono costantemente a cause che si rassomigliano. E poiché una rassomiglianza completa tra due fatti, siano essi cause od effetti, non ha mai luogo [...] il dire che ogni fatto ha una causa non vorrà dire altro che questo: che tra i suoi antecedenti si trova qualche fatto più o meno rassomigliante ad altri che pure furono seguiti da qualche fatto avente qualche rassomiglianza con esso (Vailati, 1905c = Quaranta, 1987, vol. I, p. 35)<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Vailati conclude: «La sola differenza quindi che può sussistere tra i deterministi e i loro avversari sta nel ritenere possibile una maggiore o minore divergenza e dissomiglianza negli effetti di cause aventi dati gradi di somiglianza [...]» (Vailati, 1905c = Quaranta, 1987, vol. I, p. 35).

Le nozioni di “causa” e “causalità” sono tavola di negoziazione tra i due orizzonti dottrinali, e simboli della loro non inconciliabilità; è urgente, a detta di Vailati, una attività d’analisi sui «concetti di causa, di effetto, di azione, di necessità», idonea a neutralizzare la «loro attitudine a generare equivoci» (Vailati, 1900 = Quaranta, 1987, vol. I, p. 239. Per una interessante analisi del Vailati “scienziato” si consulti Giordano, 2014). Per il nostro autore, nella visione di «successione costante», non esiste identità tra «antecedente costante» e «causa»:

L’impressione che col dire “antecedente costante” di un fatto non si esprima tutto ciò che si vuol dire dicendo “la sua causa”, mi sembra trovi la sua giustificazione in ciò: che nella maggior parte dei casi, quella che si chiama la causa d’un fatto non rappresenta che una piccola parte dell’intero gruppo di circostanze il cui complessivo verificarsi precede costantemente il verificarsi del fatto stesso. Tale parte è da noi scelta [...] perché a noi preme di tenerla presente come la più variabile o modificabile, o come quella sulla quale speriamo di potere più facilmente influire (Vailati, 1905a = Quaranta, 1987, vol. I, p. 58).

Vailati, riaccostandosi alla rivisitazione jamesiana della concezione di “causa” dei deterministi come una «abitudine di riguardare le cose e le persone sempre dal punto di vista di ciò che esse presentano di generico, di costante, di uniforme, facendo astrazione invece da tutto ciò che esse possono presentare di individuale, di accidentale, di irregolare» (Vailati, 1899b = Quaranta, 1987, vol. I, p. 187) derivata dalla «propensione a presumere sempre l’esistenza di leggi fisse e riducibili a formule generali precise, anche là dove la complessità dei fenomeni renderebbe legittimo e prudente qualche dubbio in proposito» (ivi, p. 188), arriva ad attribuire alla nozione stessa di causa un ruolo di “*working hypothesis*” (ivi, p. 185), smascherando, con consueta maestria analitica, il comune valore euristico dell’uso della norma di causalità in ogni attività scientifica:

La “legge di causalità” non è semplicemente l’espressione d’una convinzione salda, o di una generica credenza, all’esistenza di cause per tutto ciò che avviene e alla regolarità di andamento di fenomeni naturali; essa è *anche*, o anzi *soprattutto*, la enunciazione di un modo di procedere che a noi è utile e spesso necessario seguire nell’avanzarci dal noto verso l’ignoto (Vailati, 1899a = Quaranta, 1987, vol. I, p. 179)<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Il nostro autore continua: «[...] si potrebbe riassumere dicendo che, per accrescere la nostra conoscenza delle leggi naturali, è necessario supporre che leggi fisse dominino anche là dove noi non siamo ancora riusciti a scorgerele, e che è conveniente nelle indagini scientifiche prendere le mosse dall’ipotesi che il succedersi dei fenomeni sia più regolato e più rigidamente concatenato di quello che appare a una prima ispezione» (Vailati, 1899a = Quaranta, 1987, vol. I, p. 180).

Pur non mancando serie differenze, storiche e teoretiche, tra determinismi e indeterminismi, l'esistenza di un comune riferimento, in chiave volontaristica, alla nozione di causalità intesa, consciamente (indeterministi) o inconsciamente (deterministi), come “*working hypothesis*”, è idonea ad affondare la tesi dell'inconciliabilità irriducibile tra visioni antitetiche sul tema del “libero arbitrio”, identificando il conflitto tra deterministi e indeterministi come mero “falso dilemma” della cultura umana.

### Nota bibliografica

CALDERONI M. (1901), *I Postulati della Scienza Positiva ed il Diritto Penale*, tesi di laurea, Ramelli, Firenze.

CALDERONI M. (1924), *Scritti*, La Voce, Firenze, voll. I e II.

CELANO B. (1994), *Dialectica della giustificazione pratica. Saggio sulla legge di Hume*, Giappichelli, Torino.

DE ZAN M. (2009), *La formazione di Giovanni Vailati*, Congedo, Lecce.

GIORDANO G. (2014), *Giovanni Vailati filosofo della scienza*, Le Lettere, Firenze.

POZZONI I. (2007), *Giovanni Vailati e Mario Calderoni tra meta-etica, etica descrittiva e normativa*, in “*Foedus*”, XVI.3, pp. 44-57.

ID. (2009a), *Il pragmatismo analitico italiano di Mario Calderoni*, IF Press, Roma.

ID. (a cura di) (2009b), *Cent'anni di Giovanni Vailati*, Liminamentis Editore, Villasanta.

ID. (2015), *Il pragmatismo analitico italiano di Giovanni Vailati*, Liminamentis Editore, Villasanta.

QUARANTA M. (1987), *G. Vailati. Scritti*, Forni, Bologna, voll. I-III.

VAILATI G. (1897), “R. Pictet. Étude critique du Matérialisme et du Spiritualisme par la Physique expérimentale”. Alcan, Paris, 1896, in “Rivista di Studi Psichici” (ora in Quaranta, 1987, vol. I, p. 165).

ID. (1898), “M. J. Monrad. Die menschliche Willensfreiheit und das Böse”. Leipzig, Jamases, 1898, in “Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia criminale”, XIX.5-6 (ora in Quaranta, 1987, vol. I, p. 181).

ID. (1899a), “K. B. R. Aars. Ueber die Beziehung zwischen apriorischem Causalgesetz und der Thatsache der Reizböhre”. Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane, vol. 19, in “Archivio di Psichiatria, Scienze Penali ed Antropologia criminale”, XX.4 (ora in Quaranta, 1987, vol. I, p. 180).

VAILATI G. (1899b), “W. James. The Will to Believe and other Essays in popular Philosophy”. New York, Longmans, 1899, in “Rivista italiana di Sociologia”, III.6 (ora in Quaranta, 1987, vol. I, p. 187).

ID. (1900), “I. Petzold. Einführung in die Philosophie der reinen Erfahrung”. Leipzig, Teubner, 1900, in “Rivista Filosofica”, 4 (ora in Quaranta, 1987, vol. I, p. 239).

ID. (1901), “D. V. E. Juvalta. Prolegomeni a una morale distinta dalla metafisica” Pavia, Bizzoni, 1901, in “Rivista italiana di Sociologia”, V.3 (ora in Quaranta, 1987, vol. I, p. 255).

ID. (1902), "M. Calderoni. *I Postulati della Scienza Positiva e il Diritto Penale*". Firenze, Stab. Tipo-litografico pei minori corrigendi, 1901, in "Rivista italiana di Sociologia", IV.2-3 (ora in Quaranta, 1987, vol. I, p. 287).

ID. (1905a), *La distinzione tra conoscere e volere*, in "Revue de Philosophie" (ora in Quaranta, 1987, vol. I, p. 56).

ID. (1905b), *La ricerca dell'impossibile*, in "Leonardo", 3 (ora in Quaranta, 1987, vol. I, p. 64).

ID. (1905c), *Le Rôle des Paradoxes dans la Philosophie*, in "Revue de Philosophie", (ora in Quaranta, 1987, vol. I, p. 14).

ID. (1905d), *La caccia alle antitesi*, in "Leonardo", 3 (ora in Quaranta, 1987, vol. I, p. 35).

ID. (1971), *Epistolario (1891-1909)*, Einaudi, Torino.

ZANONI C. (1963), *Some Reflections on Vailati's Ethical Philosophy*, in "Rivista critica di storia della filosofia", XVIII.3, pp. 416-28.